



Quattro comici a Berlino

Sono quattro («ma ne accettiamo altri»), vengono da ogni parte d'Italia e almeno una volta al mese, da circa un anno, cercano di far ridere chiunque parli italiano a Berlino. Lo fanno con uno spettacolo di *stand-up comedy*, il *format* tanto caro agli americani con il quale, in piedi con un microfono e nessuna scenografia alle spalle, si dà vita a monologhi comici pensati per far ridere e riflettere il pubblico in sala. «Ho sempre seguito la comicità a teatro, ma solo quando mi sono trasferito, cinque anni fa, ho cominciato a sentire il desiderio di esibirmi», spiega Gabriele laconis, 35 anni, napoletano, di giorno gestore di un chiosco di frullati all'interno di un centro commerciale. «Le situazioni comiche sono sempre intorno a noi. Qui il pubblico italiano è diverso da quello del Belpaese. Se faccio una battuta su ciò che ci manca di casa, chi non vive all'estero difficilmente potrà sorridere e pensare che è proprio così, come chi, invece, quelle considerazioni le fa ogni giorno». Gli fa eco Alessandro Lorenzo, classe 1985, di Schio, provincia di Vicenza: «Di mattina insegno tedesco a classi internazionali, di sera scrivo tutto ciò che ho raccolto durante la giornata.



L'aver studiato filosofia mi aiuta. Riesco a ingigantire questioni molto piccole, penso a Hegel; e a rimpicciolire quelle esistenziali con frasi buffe e veloci come invece faceva Nietzsche. Questo meccanismo è uno degli espedienti fondamentali, dal mio punto di vista, per trainare l'ironia, a Berlino come in Italia». A convincere a salire sul palco Carlo Rossi, 47 anni, di Bergamo, è stato Alessandro: «Leggeva i miei racconti – ricorda Carlo – e mi ha convinto ad adattarli a monologhi. Ho deciso di farlo, ma vestendo un passamontagna per rendere tutto un po' più straniante. Sono a Berlino dal 2003, parlo bene la lingua, e posso dire che la comicità italiana è diversa da quella tedesca, come differisce, ad esempio, il modo di fare "sport". Se quello nazionale italiano è la derisione, quello tedesco è invece la tortura. Da lì si generano poi le differenze di sensibilità». Per Fabio Corigliano, 45 anni, di Reggio Emilia, autore satirico per diverse testate, la *stand-up comedy* per ora è solo in fase di prova: «Per esibirsi – osserva – a meno che non si abbia un talento fuori dal comune, si dovrebbe studiare molto. Per scrivere, un pochino meno perché hai sempre la possibilità di rileggere prima di inviare il materiale. Io mi sento un autore satirico e non un *performer*. Fortunatamente quando si arriva a Berlino, si diventa automaticamente artisti, ma sul palco io mi sento a mio agio come un idraulico negli uffici della Finanza».